

Salmo 121
e
Luca 24, 46 - 53 / Atti 1, 1 -11

Domenica prossima festa dell'Ascensione del Signore. Vi ricordo i testi. La prima lettura, come sempre, è tratta dagli *Atti degli Apostoli* nel capitolo primo, dal versetto 1 al versetto 11. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera agli Ebrei*, capitolo 9, 24 - 28 e poi si salta al capitolo 10, versetti da 19 a 23. Il lezionario ha articolato meglio le letture. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Luca*, nel capitolo 24, dal versetto 46 al versetto 53. Sono gli ultimi versetti del *Vangelo secondo Luca*. I primi versetti degli *Atti degli Apostoli*, gli ultimi versetti del *Vangelo secondo Luca*. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 47*, ma noi, questa sera, dovremo rileggere e meditare insieme il *salmo 121*.

Siamo giunti, ormai, alla festa, grande, solennissima, dell'Ascensione del Signore. festa trasferita dal giovedì alla domenica. È la festa del quarantesimo giorno dopo la resurrezione, dunque ieri, secondo quello che leggiamo nel racconto degli *Atti*. Festa che era già universalmente diffusa nella Chiesa, tra il secolo IV e il secolo V. Il Signore, risorto dai morti, entra nella gloria e presenta al Padre la sua carne umana vittoriosa sulla morte e resa strumento docile per l'esercizio della comunione e della carità universale. Tutto fa sempre capo alla resurrezione del Signore. tutto è arricchimento, penetrazione, sfaccettatura, di quella novità unica e definitiva che si è manifestata a noi mediante la vittoria del Figlio sulla morte, nella sua carne umana. salendo al cielo, il Figlio di Dio, porta a compimento la sua incarnazione, la sua presenza e la sua visita nella carne umana. È con tutto il carico dell'umanità a cui ormai è indissolubilmente congiunto, che il signore Gesù lascia il mondo per tornare al Padre. Porta tutto con sé di quel che ormai gli appartiene della sua carne umana glorificata. Lascia il mondo ma, anche, proprio ora e proprio così, vincola a sé il mondo con un legame definitivo mediante l'intronizzazione della sua carne gloriosa. Come dice San Leone Magno e lo ricordo di anno in anno in questa occasione, *Christi ascensio nostra provectorio est*. Ossia: l'Ascensione di Cristo è anche la nostra andata o la nostra promozione o la nostra avanzata. È proprio vero, Dio si è fatto uomo affinché l'uomo fosse fatto Dio, come dicono in tanti modi, con tante precisazioni e illustrazioni, i Padri dell'oriente. Noi che celebriamo la festa dell'Ascensione, sappiamo di appartenere al Signore in virtù di un vincolo eterno e indistruttibile. Gli angeli annunciano, come adesso leggeremo, come l'avete visto salire al cielo, così lo vedrete ritornare. E, la Chiesa, mentre contempla l'Ascensione, e qui è esposta l'icona



della festa, la Chiesa vede già il ritorno glorioso di Cristo Signore. La Chiesa comprende di essere custodita e benedetta nel grembo celeste di Dio, ove il corpo del Cristo risorto è già la nostra

Patria, è già la nostra eredità, è già la nostra dimora. Quella dimora in cui abita la pienezza dell'universo redento.

Ritorniamo al *salmo 121*. Siamo, ormai, procedendo nella lettura dei *canti delle ascensioni*. Abbiamo avviato questa nuova tappa la settimana scorsa, leggendo il *salmo 120*, il primo della raccolta, adesso già il secondo. Il viaggio, ormai è cominciato. Quell'amico anonimo che abbiamo incontrato in quella certa località di periferia, alle prese con le contraddizioni della sua vita, con tutte quelle situazioni imbarazzanti di cui ci parlava e che ha preso la decisione di partire, adesso - vedete - effettivamente si è messo in viaggio. Non soltanto ha preso la decisione, ricordate come si era concluso il salmo 120?

⁷ Io sono per la pace,

e, il richiamo alla pace, serve esattamente a ricapitolare tutto il disegno di cui Dio è protagonista nella storia umana, l'opera di cui Dio è l'autore, quell'intenzione di salvezza di cui Dio è protagonista nella storia umana e che si traduce nella chiamata di un popolo, nell'alleanza con il popolo a cui anche il nostro amico appartiene anche se in condizioni di esilio, in condizioni di diaspora, in condizioni di estrema minoranza e di triste contraddizione. E, poi, in questo disegno di umana, cui Dio è protagonista e che è in atto nella storia umana, che si sta svolgendo, che si realizza, nella storia umana, c'è da considerare come tutta la creazione sia coinvolta e tutti gli eventi che riguardano le creature umane, generazione dopo generazione, sono opportunamente integrati in quell'unica, gratuita, rivelazione di misericordia: Dio vuole la pace. Dio vuole la pienezza della vita. Dio vuole riportare gli uomini al giardino della vita. E, il nostro amico ha preso la sua decisione. Per lui, questa, si traduce immediatamente nella prospettiva del pellegrinaggio che lo condurrà a Gerusalemme. Gerusalemme è il grande sacramento, il segno visibile, nella storia umana, sulla scena del mondo, di quella pace che è l'intenzione stessa di Dio che si sta realizzando, come vi ricordavo poco fa, in una prospettiva universale. C'è Gerusalemme, la città della pace. Ancora questo nome non è stato pronunciato, ma, non c'è dubbio, il viaggio che adesso il nostro amico ha deciso di intraprendere lo orienta verso quella meta. A Gerusalemme poi c'è il Tempio. A Gerusalemme il segno della comunione tra tutti coloro che appartengono al popolo dell'alleanza e popolo di cui ancora non è stato fatto il nome. Vedete? Il nostro amico si è presentato a noi in tono molto dimesso. Si è presentato a noi senza vantare titoli di appartenenza. Non si è etichettato. Non si è contrassegnato con qualche distintivo che subito lo identificasse. Si è presentato a noi dando sfogo all'esperienza amara delle contraddizioni che avviliscono la sua vocazione. Quella che è in lui la vocazione di una creatura umana che sa bene di appartenere al Creatore, di essere chiamata a un dialogo che porta in sé la potenza inesauribile della misericordia di Dio, ma si rende conto di essere creatura sproporzionata, creatura impreparata, creatura deviata, creatura corrotta, creatura ripiegata su posizioni che deprimono le migliori speranze. E, d'altra parte - vedete - il nostro amico è convinto di avere a che fare con quella presenza misteriosa ma potente ed efficace che è veramente protagonista della storia umana. Il Signore vuole la pace e la storia degli uomini è segnata in maniera determinante dalla sua presenza e dalla sua operosità. È lui all'opera! Ed ecco, il nostro pellegrino è partito. E, notate, adesso, *il salmo 121*, non c'è dubbio:

Alzo gli occhi verso i monti:

Vedete? È in cammino. Da quanto tempo è partito? Da qualche ora? Da un giorno? Da qualche giorno? Certo, è alle prese con una situazione nuova, niente di strano. È partito. E avvertiamo subito una nota di turbamento nel suo sguardo. Probabilmente ha camminato a testa bassa per un certo periodo. Quanti pensieri, quante reminiscenze! Da chi si è separato? Chi ha fatto in tempo a salutare? Chi, invece, ha dimenticato e se ne sta ricordando adesso lungo il percorso? Quante situazioni rimaste a metà con cui avrebbe dovuto fare i conti e che, invece, gli sono

sfuggite di mano? Tutto quello che capita, qualche volta in maniera piuttosto tumultuosa, quando appena partiti per un viaggio si ha l'impressione di non essersi adeguatamente preparati. E, questo, non è strano. Fatto sta - vedete - che c'è una nota di sgomento in questo suo sguardo. Quando alza gli occhi, alza la testa, guarda dinanzi a sé e vede una cresta di montagne dinanzi a lui. La strada è nuova. La strada è sconosciuta. Probabilmente non è mai stata percorsa. Anche questo non è strano, è scontato. È un vero viaggio che lo orienta verso quella meta lontana, senza qui stare a determinare il chilometraggio. Ma, certamente, la prospettiva di situazioni impervie che già si prospettano per l'immediato e che poi si annunciano per il futuro, questa prospettiva non è in sé e per sé affatto entusiasmante,

da dove mi verrà l'aiuto?

vedete? Già!

Alzo gli occhi verso i monti:

C'è anche un certo sospiro. Beh, è in cammino. Già avverte l'affanno. Già il sudore. Già l'imbarazzo di chi s'insospettisce perché, nella sua solitudine, potrebbe incontrare qualche altro viandante forse male intenzionato. Chissà cosa sta succedendo. Chi sa chi si parerà dianzi a lui alla prossima svolta. Chissà quale sarà la direzione da prendere al prossimo incrocio.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Monti. È - vedete - una barriera. È un limite massiccio. Bisognerà scalare quei monti? E, certo, non si può evitare una fatica del genere. E, questo, come abbiamo notato, è motivo, per il nostro pellegrino, di preoccupazione. Ce la farò a scalare quelle montagne? E poi quante altre montagne dopo queste che sono più vicine? E quante altre volte bisognerà salire e poi scendere e poi risalire e ridiscendere e così via! Quante altre barriere, quanti altri ostacoli, quante altre salite e discese per arrivare a quella meta che appena appena è vagheggiata nell'animo del nostro pellegrino! Notate comunque che se questi monti non sono ancora quelli che sono indicati dalla tradizione, antica e sempre attuale, come la località geografica che descrive Gerusalemme, se non sono quelli, comunque - vedete - il nostro pellegrino sa che il suo viaggio è orientato verso certe montagne su cui, per quello che già gli è stato detto, poggia Gerusalemme, su cui è edificata la città della pace. E, nel momento stesso in cui i monti che adesso sta osservando man mano che si avvicina procedendo nel cammino, sono motivo di preoccupazione per lui, anzi, forse proprio di sgomento, il nostro pellegrino scopre che quei monti hanno per lui anche il valore di una conferma. Perché comunque il suo viaggio è orientato verso i monti, là dove Gerusalemme lo attende. E, man mano che procede - vedete - non ritrae più lo sguardo, non piega più gli occhi verso terra, come avveniva precedentemente, fissa, invece, questi suoi occhi, verso quelle montagne. È vero, un fremito lo disturba nel profondo del cuore,

da dove mi verrà l'aiuto?

ma è anche vero che più osserva quelle montagne e più ha l'impressione che esse realizzano dinanzi a lui, in maniera spettacolare, il - come dire - il sigillo di una congiunzione che mette insieme il cielo con la terra. Ed è come se, procedendo nel suo cammino, il nostro pellegrino scoprisse - mentre è ancora così lontano dalla meta, inutile precisare meglio, certamente ha lasciato il suo luogo di normale permanenza alle proprie spalle, s'immerge nella realtà del creato che lo circonda, sperimentando in maniera del tutto imprevedibile - come tutto il creato gli faccia da accompagnamento. Tra cielo e terra. E non c'è uno spazio che possa essere descritto con

un'espressione più completa di questa. Era un limite quella catena di montagne, ed è trasformato nell'affaccio su un orizzonte universale. Tra cielo e terra, ecco come il nostro pellegrino scopre di essere accolto in un mondo sconosciuto ma dove tutto appartiene al Signore. E, le creature tra cielo e terra e, quindi, l'universo intero è rivelazione di lui. E, infatti - vedete - il versetto 2 aggiunge:

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

cielo e terra.

Per certi versi - vedete - sempre più lontano dai luoghi che gli davano sicurezza, per quanto fossero luoghi in cui la sua esistenza si svolgeva in maniera molto faticosa, come sappiamo, angosciatissima per quel che già leggevamo. Ma è lontano. Ancora non quando finalmente i monti dinanzi a lui gli concederanno di vedere Gerusalemme. Ma questi monti già sono, per lui, il segno visibile di una comunione che ricapitola la totalità delle creature di Dio all'interno di un unico disegno, dove lui scopre di essere accolto:

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Vedete? Dal momento in cui si è messo in viaggio - e ancora non è arrivato - ma il fatto stesso di essere pellegrino - e questo, naturalmente, non lo esime affatto da tutti gli inconvenienti che sono normali in viaggi del genere - ma il fatto stesso di essere pellegrino suscita in lui questo sentimento nuovo, questa scoperta così semplice ma così profonda di essere gratuitamente ospitato sulla scena del mondo. Di essere - quand'è lontano da casa sua e, ancora, non si sa mai, lontanissimo dalla meta a cui è diretto - a casa sua, ospite, tra cielo e terra, come creatura di Dio, come tutte le creature di Dio! E, in comunione con tutte le creature di Dio che, tra cielo e terra, sono parte di un unico disegno, che è rivelazione della presenza sempre fedele e operosa del Creatore.

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Certo, c'è di mezzo - vedete - una progressiva trasformazione del suo stato d'animo, del suo modo di pensare, dei suoi sentimenti più profondi. Ma è il pellegrinaggio in atto che determina tutto questo. Determina esattamente, mentre ancora è soltanto un viandante e, per di più, probabilmente, inesperto e solitario e, quindi, affaticato e bisognoso di soccorso, eppure il nostro pellegrino sta scoprendo come novità mai precedentemente considerate si stanno rivelando nell'intimo del suo animo. Il viaggio è cominciato e - vedete - prima o forse addirittura molto prima di arrivare alla meta, il viaggio è già diventato, per il nostro pellegrino, l'occasione - non programmata ma determinante - l'occasione opportuna per scoprire di essere una creatura di Dio. E, una creatura di Dio che è minuscola per le dimensioni di spazio e di tempo che la definiscono, ma parte di un unico disegno che si spalanca dinanzi a lui nell'immensità della comunione tra il cielo e la terra:

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

E, questo - vedete - ci aiuta a spiegare come mai, dal versetto 3 in poi, il nostro *salmo 121* si trasforma da monologo come è stato nei primi due versetti, in un dialogo:

3 Non lascerà vacillare il tuo piede,

Leggo il versetto 3, poi leggeremo subito anche il seguito. E - vedete - che è un'altra voce? Versetti 1 e 2, il nostro pellegrino parla in prima persona singolare:

Alzo gli occhi

da dove mi verrà l'aiuto?

2 Il mio aiuto

Adesso c'è un'altra voce che si fa udire. C'è qualcuno che parla a lui. Qualcuno che parla nel viaggio? Chissà mai, ha incontrato qualcuno? Questo non ci viene - come dire - confermato con opportuni particolari. Ma diventa veramente secondario per adesso precisare quale sia l'identità di quell'interlocutore che, man mano, che il nostro pellegrino procede nel suo viaggio gli parla e gli spiega quello che sta succedendo. E, appunto, gli comunica quelle informazioni che consentono al nostro pellegrino di intraprendere per davvero, non solo in una forma immediata ed emotiva, ma nella continuità del percorso e nella profondità del vissuto, quel discernimento interiore di cui già ci siamo resi conto. C'è qualcosa che sta cambiando dentro di lui. È in atto - dal momento in cui si è messo in cammino - è in atto tutto un itinerario di rieducazione interiore. Proviamo a dirla in questo modo: c'è un amico che gli parla. Un testimone. Qualcuno che già lo ha preceduto? Qualcuno che lo accompagna? Comunque - vedete - una voce che si fa ascoltare nel segreto del cuore. E, d'altra parte, la solitudine del viaggio favorisce un'esperienza del genere. Ma, appunto, è una solitudine abitata. È una solitudine che diventa situazione dialogica. È una solitudine nella quale risuona la voce del compagno. Qualcuno che gli sta accanto. È - vedete - qualcuno che gli parla del Signore. Là dove, nel versetto 2, il nostro amico ha affermato, in maniera così perentoria, ma in maniera così ampia e ancora per un certo modo generica,

2 Il mio aiuto viene dal Signore,

ecco, ma chi è il Signore? Ed ecco come avviene che il Signore sia il tuo aiuto. C'è qualcuno che glielo spiega. Vedete? Noi, leggendo il salmo, ci rendiamo conto di questo passaggio, dal versetto 2 agli altri versetti che seguono, che non è soltanto una curiosità grammaticale. Implica un vero e proprio passaggio nel discernimento interiore. Non siamo in grado di identificare meglio l'interlocutore, l'altro viandante che già ha viaggiato, che adesso ha aspettato al momento opportuno il nostro pellegrino e si è accompagnato a lui? Chissà mai! Letture? Ricordi? I Padri della Chiesa, poi, sono pronti a scorgere in questa presenza che man mano affiora come sapienza che dialoga, che illumina, che spiega, la missione della Chiesa. È una missione pneumatica. Una missione che porta in sé la dolcezza e l'efficacia dello Spirito santo. Il maestro del cuore umano. Ma poi - vedete - proprio il fatto che noi stiamo leggendo il *salmo 121* per la festa dell'Ascensione al cielo del Signore, c'è la Madre del Signore che parla al cuore di ogni creatura umana mentre è viandante. Ricordate il salmo 45?

11 Ascolta, figlia, guarda,

12 al re piacerà la tua bellezza.

pròstrati a lui.

Dice il salmo 45, è la madre del re in quel caso. È la regina madre. Salmo 45:

11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,

ascolta bene. È una voce, dunque, che man mano acquista eloquenza nel corso della storia della salvezza. Ed è una voce che noi impariamo a decifrare e a identificare sempre meglio, man mano che di fatto, comunque, siamo già interpellati da questa voce, siamo già coinvolti, alla maniera del pellegrino, in un itinerario pedagogico che sta cambiando a lui i connotati della sua vita. Li sta cambiando a noi, proprio per quello che è l'impianto interiore della nostra vita. Era necessario mettersi in viaggio per trovarsi coinvolto, lui, e, coinvolti noi, in questo itinerario di rieducazione dell'intimo. Vedete? Dal versetto 3, adesso, fino alla fine del salmo che ancora una volta è brevissimo, noi possiamo mettere a fuoco tre brevi strofe. Tre brevissime strofe. Prima strofa, versetti 3 e 4:

3 Non lascerà vacillare il tuo piede,

vedete? È la voce che parla del Signore al nostro pellegrino che sta camminando e, al momento opportuno, anche inciampa e ogni tanto barcolla e potrebbe restare travolto da qualche frana o scivolare in qualche burrone.

non si addormenterà il tuo custode.

4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

prima strofa. Notate, qui, per due volte compaiono forme verbali del verbo *shamar*, tradotto con custode.

il tuo custode.

il tuo *shomer*, che è il participio presente del verbo *shamar*, *custodire*. Questo verbo compare sei volte, adesso. È come il filo conduttore di tutta la pedagogia interiore. La voce sta sviluppando. Il Signore è

il tuo custode.

Lo dirà in maniera molto precisa e incisiva nella seconda strofa, quella centrale nel versetto 5 che adesso leggeremo, ma questo stesso verbo compare, ripeto, per sei volte e, qui, nella prima strofa, due volte:

il tuo custode.

il custode d'Israele.

Colui che non si addormenta, colui che non prende sonno, colui che ti sta accanto anche quando tu sei traballante, anche quando tu sei stanco e affaticato, anche quando tu hai bisogno di dormire, anche quando tu sei disturbato dai rischi che incombono. C'è una presenza silenziosa ma puntuale che ti sottrae con paziente fedeltà all'impatto con situazioni che tu intravedi, che ti cascano addosso in maniera pericolosissima. E, d'altra parte, situazioni che non compromettono il tuo cammino. La strada si apre. E, la strada si apre anche quando, in realtà è un contesto predisposto provvidenzialmente attorno a te per garantire le tue soste, il tuo rifugio, i luoghi del riposo:

3 Non lascerà vacillare il tuo piede,

lui

non si addormenterà

è

il tuo custode.

Non si addormenta. Non prende sonno. È

il custode d'Israele.

Dunque, alle prese con gli inconvenienti del cammino, là dove non puoi più procedere, devi comunque sostare e cercare riparo quanto meno per trascorrere la notte. È

il tuo custode.

Notate: una presenza delicata che pure al momento opportuno è così energica da sottrarre il nostro viandante al rischio di scivolare lungo un sentiero franoso. Ma una presenza attenta, vigile, che diventa riconoscibile anche se, senza arrivare a chissà quali precise identificazioni di ruoli o di identità anagrafiche, si fa presente nel momento dell'incidente, del pericolo, della necessità. Seconda strofa:

5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Questa è la seconda strofa, versetti 5 e 6. E - vedete - adesso, la presenza di quell'accompagnatore così discreto ma così attento nel momento della necessità, come abbiamo constatato prima, è una presenza che si fa più vicina. Direi più avvolgente. È una presenza costante. Ha la fisionomia carezzevole di un'ombra. È un'ombra che protegge di giorno dalla calura del sole, ma protegge anche di notte dai raggi pericolosi della luna. E, poi, come è benefica la protezione dal calore del sole durante il giorno, altrettanto consolante è la protezione dalla frescura della notte. E - vedete - questa presenza che rimane così delicata e, d'altra parte, così risoluta come abbiamo constatato poco fa, adesso è una presenza che diventa accompagnamento stabile. È un'ombra? È un'ombra che è motivo di riparo? Ma è motivo di compiacimento. E - vedete - il nostro pellegrino scopre di essere sempre più intimamente visitato, raggiunto, da quella presenza che suscita, in lui, quell'esperienza del benessere per chi può riparare all'ombra sotto i raggi del sole e di chi può riscaldarsi durante la notte. E - vedete - anche un goccia di sudore parla di lui. E, anche un risveglio improvviso durante la notte, per il freddo che lo disturba, gli parla di lui. È una presenza che si è avvicinata. È una presenza che lo sta riempiendo. Tutto gli parla di lui! E - vedete - la strofa che stiamo leggendo l'ha affermato in maniera così semplice ma così potente:

5 Il Signore è il tuo custode,

quell'ombra che aderisce a te. Vedete? Non è più una presenza esterna. Una presenza che interviene occasionalmente. Una presenza provvidenziale, ma momentanea. È una presenza permanente. È una presenza che aderisce. Una presenza che penetra. È una presenza che coincide con il gusto di camminare all'ombra. Di sostare all'ombra. Notate bene che, quest'ombra, è citata nel *Vangelo dell'Annunciazione* per illustrare come avviene che Maria di Nazaret concepisce all'ombra dello Spirito santo. Una potenza di vita che è portatrice di una fecondità straordinaria che

fa, del grembo verginale di Maria, la dimora della Parola fatta carne. L'ombra. Seconda strofa. Terza strofa, allora:

7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Notate che qui, lo stesso verbo tradotto precedentemente con il verbo *custodire* o con il sostantivo *custode*, adesso è tradotto con il verbo *proteggere* e *vegliare*. Due volte il verbo *proteggere* - nella mia Bibbia - una volta il verbo *vegliare*. In ebraico è sempre lo stesso verbo. In tutto, compare sei volte. Dunque, adesso - vedete - qui abbiamo a che fare con una presenza che in continuità con quell'itinerario interiore che abbiamo più o meno intravisto, si fa sempre più coinvolgente, nel senso che, qui - vedete - il nostro pellegrino è alle prese con un faticoso ma anche entusiasmante discernimento interiore che fa di lui un uomo sempre più libero. Un uomo liberato dal male. Un uomo che esce ed entra. Dove, *uscire* ed *entrare* - vedete - sono verbi, propri di un'espressione che serve a indicare l'esercizio della libertà. Anche altrove, nell'Antico Testamento. Poi, nel Nuovo Testamento, ricordate il pastore che conduce le pecore fuori, poi le riporta dentro? Non è soltanto una passeggiata. È l'intervento del pastore, guarda un po'! Il custode, guarda un po'! La guida, il compagno, il pastore, che è maestro per quanto riguarda la liberazione del cuore umano. Se ne parla altrove, negli *Atti degli Apostoli*, nel capitolo primo, versetto 21. Quest'espressione è usata esattamente per parlare della presenza di Gesù in mezzo ai suoi, nella condizione umana: è entrato ed è uscito. È entrato ed è uscito. Ed è una presenza che si è espressa nella forma dell'autentica libertà, la coerenza del Figlio. Qui - vedete - il nostro pellegrino sta scoprendo che il suo viaggio si trasforma, in maniera sempre più precisa e sempre più significativa, in un cammino di liberazione dalla paura. Di liberazione dall'angoscia. Di liberazione da quelle contraddizioni che hanno afflitto e condizionato la sua vita, dove il male viene fronteggiato e rimosso. Dove il cuore si apre nella sorpresa, gioiosissima più che mai, di potersi esprimere con l'autenticità di quella risposta libera che, finalmente, può essere offerta al Dio vivente come testimonianza di appartenenza a lui. E - vedete - intanto cresce anche l'armonia con l'ambiente. Sempre più libero! Libero - vedete - nel senso che può rispondere. E, può rispondere, all'iniziativa gratuita di Dio. E, questo suo modo di procedere nel cammino, fa di lui una creatura umana che prova il gusto di chi vive in pienezza proprio perché non appartiene a se stesso. Proprio perché non si difende. Proprio perché non è più prigioniero del proprio egoismo, della propria ricerca di autonomia nel cammino della vita che, in realtà, era un cammino di tradimento. Un tradimento rispetto alla vocazione alla vita. E, adesso, vedete?

7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,

È lui che fa di te un uomo libero. È lui che

proteggerà la tua vita.

È

il tuo custode.

veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Ecco, notate, nel nostro salmo, questo sovrapporsi di espressioni che alludono a immagini, in qualche caso anche molto concrete. Comunque, alludono a quelle che sono le grandi polarità della nostra vita umana. un movimento che va dal giorno alla notte, dalla notte al giorno. Dalla fatica al riposo, dal riposo alla fatica. Dal sole alla luna, dalla luna al sole. Dall'entrare all'uscire e viceversa.

ora e per sempre.

E, qui, c'è la vita e c'è la morte. E c'è questo itinerario che viene descritto, nel *salmo 121*, dotato di un ritmo sonoro che diventa un ritmo poetico veramente genialissimo, come il progressivo dondolio di una vita che è sempre più semplicemente, ma festosamente affidata alla presenza che - vedete - trasforma quel custode in un - come si può dire? - in un interlocutore che sa come si fa dondolare una culla. Un moto ondoso, pacificante. Un moto pendolare, quello che nel quale il nostro pellegrino è coinvolto alla maniera di un bambino che è stato preso in braccio e c'è qualcuno che lo sta spazzando, che lo sta cullando. Giorno e notte, fatica e riposo, sole e luna, entrare e uscire,

ora e per sempre.

morire e vivere. Vivere e morire e morire per vivere. E, vivere, nella continuità di un percorso che - vedete - già si sta riempiendo di segni di comunione. Una comunione che si allarga, che si espande sempre più. Tra l'altro, nel nostro salmo, per la prima volta è comparso il termine *Israele*. Non compariva nel *salmo 120*. Il nostro amico, che ancora è un viandante solitario, porta in sé la consapevolezza di essere parte di un popolo. E, poi - vedete - c'è il mondo intero, tra

cielo e terra.

e, poi, c'è questo disegno ricapitolativo di tutto, dove anche la prospettiva della morte s'inserisce in una rivelazione di quell'appuntamento sempre fedele con cui, il Dio della vita, viene incontro alle sue creature.

8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

E, il nostro orante, è sempre più libero! È sempre più disinvolto, sempre più attento ad apprezzare la presenza di tutto quello che lo avvolge, nello spazio e nel tempo. Il suo passato e anche il suo futuro. Tutto nel presente si dispiega dinanzi a lui come l'evidenza di limiti che lo contengono e, allo stesso tempo, limiti che diventano affacci su orizzonti amplissimi. Orizzonti che lo coinvolgono in una crescente esperienza di comunione. E, sta già imparando a vivere, per il fatto stesso che è partito. E ancora dovrà affrontare altre tappe, ma non c'è da dubitarne:

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

E, i limiti nello spazio, gli parlano di un orizzonte universale che si spalanca dinanzi a lui e, i limiti nel tempo, lo confermano nella certezza di essere atteso all'appuntamento con l'eterno. E, la presenza che lo accompagna, lo stringe sempre più da vicino e suscita, in lui, la libertà del viandante che affronta le tappe del suo cammino, non come una necessità a cui non ci si può sottrarre, ma come l'esperienza della libertà più pura e più vicina, ormai, alla pienezza della vita.

Lasciamo da parte il *salmo 121* e spostiamo l'attenzione verso il brano evangelico e la pagina degli *Atti degli Apostoli*, necessariamente, che leggiamo per la festa dell'Ascensione. Intanto, qui, sotto i vostri occhi, l'icona:



Il nostro pellegrino, nel *salmo 121*, aiutato opportunamente da chi lo sta accompagnando, scopre che, alzando gli occhi verso i monti, scorge che viene incontro a lui il Signore della storia! Ma il Signore della storia e del mondo e della creazione intera, è il Signore del cuore umano. Sta scoprendo questo.

Alzo gli occhi verso i monti:

Ed ecco, la presenza del Dio vivente, porta con sé il mondo, la storia. È presenza che s'insedia nel segreto del suo cuore umano. Fatto sta che noi diamo adesso uno sguardo piuttosto - come dire - sintetico alle due pagine che abbiamo letto precedentemente e che stanno qui a nostra disposizione. Gli ultimi versetti del *Vangelo*, i primi versetti degli *Atti*. È lo stesso autore, come sappiamo bene, Luca, che chiude così il *Vangelo*, apre così gli *Atti*. Guarderemo poi un po' più da vicino anche l'icona che comunque già attira il nostro sguardo:

Alzo gli occhi verso i monti:



C'è una cresta di montagne nell'icona dell'Ascensione. Fatto sta - vedete - che l'Ascensione, nel *Vangelo secondo Luca* e poi negli *Atti*, segna il compimento della visita di Dio. Tante volte ne abbiamo parlato. È l'opera di Dio nella storia umana per la salvezza. Quell'opera di Dio che già in altre occasioni abbiamo imparato a sintetizzare con il termine *visita*. Dio è il *visitatore*. In questo modo si rende protagonista della storia umana e conferisce a essa quella spinta, quella svolta, quell'impulso, quella novità per cui la storia umana non è più storia di allontanamento dal giardino della vita, ma è storia di ritorno, è storia di conversione, è storia di salvezza. Fatto sta che noi abbiamo che fare tra la fine del *Vangelo* e gli inizi degli *Atti*, con la grande cerniera della costruzione teologica del nostro evangelista Luca. Vedete? *Vangelo secondo Luca*, l'evento decisivo, *Atti degli Apostoli*, la nostra realtà di pellegrini nel tempo e nello spazio. Ma, una cerniera. Là dove l'evento decisivo ormai si è compiuto e là dove la nostra realtà di pellegrini viene illustrata come avvio del grande viaggio, una cerniera. Questa cerniera ci interessa assai. In realtà, il mistero dell'Ascensione, è questa cerniera. È questa cerniera tra l'evento decisivo, suo, e la realtà di pellegrini, nostra. Pellegrini nel tempo, nello spazio. Luca illustra questa cerniera secondo due misure che subito emergono in maniera molto evidente. Una misura di ordine spaziale e una misura di ordine temporale. Mi spiego subito. La misura di ordine spaziale si chiama Gerusalemme. Gerusalemme è la meta della salita di Gesù. E, il racconto evangelico, a questo riguardo è più che mai esplicito, ed è inutile, adesso, che io mi disperda nei particolari. La salita di Gesù a Gerusalemme, dove a Gerusalemme avviene tutto quello che riguarda esattamente il compimento della sua missione. Gerusalemme, la sua meta. Gerusalemme è la città del Messia. Gerusalemme è la città del Figlio che si presenta come fratello. Gerusalemme. Qui, alla fine del *Vangelo secondo Luca*, siamo a Gerusalemme. E, Gerusalemme - vedete - è anche il grembo dell'Evangelo. Se ne parla alla fine del *Vangelo*, se ne parla all'inizio degli *Atti*. Gerusalemme è il grembo della nostra vita cristiana. È il luogo originario. Ma è un luogo non soltanto in senso geografico. Ma è anche un luogo temporale, ecco. Vorrei dire così. È il momento originario dell'evangelizzazione Gerusalemme. Tutto quello che riguarda la nostra vita cristiana e la storia dell'evangelizzazione che è giunta fino a noi attraverso le generazioni e diffondendosi nello spazio, fa capo a Gerusalemme. Non si può prescindere da quel grembo, da quell'avvio, da quell'origine. Vedete? Una cerniera di ordine spaziale, misurata, vi dicevo, in termini spaziali in quanto Gerusalemme è la meta della salita. Gerusalemme è il grembo originario del grande viaggio che ci riguarda tutti. C'è una misura di ordine temporale, vi dicevo, che concorre anch'essa a illustrare l'Ascensione del Signore. Questa misura di ordine temporale può essere ben - come dire - compresa, anche se in termini in termini piuttosto contemplativi che non logici, ma compresa - non c'è da usare altra espressione - attraverso l'immagine del cielo che si chiude. La chiusura del cielo. Vedete?

si staccò da loro

invisibile. Una nuvola - siamo all'inizio degli *Atti degli Apostoli* - una nuvola impedisce ai loro occhi di inseguirlo, di vederlo. Il cielo si chiude. E, l'Ascensione, sta in quella chiusura del cielo, nel senso - vedete - che il cielo si era aperto, così come Luca ce ne parla all'inizio del suo racconto. Ricordate il capitolo 2?

Oggi è nato per voi nella città di Davide un salvatore che è Cristo Gesù!

Ed ecco, moltitudine di angeli,

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!

Dunque, il cielo si è piegato sulla terra. Il cielo si è appoggiato sulla terra. Quante altre volte già ve ne parlavo! *Oggi*, cielo e terra si sono baciati! *Oggi*, il cielo si è appoggiato sulla terra! *Oggi*! È l'*oggi* della *visita*. Capitolo 3, versetto 21:

oggi io ti ho generato

Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato

E - vedete - capitolo 3, versetto 21, siamo alle prese con il battesimo del Signore, la proposizione reggente,

il cielo si aprì

il cielo si aprì

e, adesso, il cielo si chiude. È l'*oggi* della *visita*. Un *oggi* che non s'identifica con ventiquattrore. È una misura temporale che possiamo ben identificare come il giorno del Messia, il giorno della carne, perché il Figlio si è introdotto come protagonista nella storia umana. È il suo giorno, è il suo *oggi*, l'*oggi* della *visita*, l'*oggi* che - vedete - ha delle precise connotazioni temporali. Il cielo si apre, il cielo si chiude. *Oggi*! *Oggi*. All'inizio degli *Atti degli Apostoli* - vedete - mentre l'*oggi* che serve a indicare l'attuazione nel tempo della storia umana di quella *visita* che è piena, definitiva, che porta con sé tutta la potenza del cielo che si è spalancato, la fecondità del grembo di Dio che si presenta a noi attraverso il Figlio generato nella carne, *oggi*, ed ecco:

quaranta giorni

ricordate i quaranta giorni? Vedete? Questa è un'espressione tipica del linguaggio catechetico a cui ricorre il nostro evangelista Luca. Quaranta giorni sono il nostro tempo. Il suo giorno è *oggi*. Il suo. E i nostri giorni sono quaranta. Quaranta è una misura che serve a calcolare il tempo così come avviene convenzionalmente nelle nostre condizioni umane, per cui, tanto per dirne una diciamo che oggi è il 10 di maggio del 2013. Quaranta giorni. Ma - vedete - i nostri quaranta giorni s'inseriscono nel giorno della sua visita. E, quella chiusura del cielo che circonda il suo *oggi*, è, allo stesso tempo - come dire - il segno verso cui siamo rivolti man mano che sperimentiamo il procedere dei nostri giorni, quaranta o quarant'anni o quaranta secoli o quello che sarà, i giorni della storia umana, e noi siamo condotti nel nostro tempo a introdurci nell'*oggi* della visita. È, tra l'altro, questo, il grande tema della catechesi teologica del nostro evangelista Luca: come avviene che i giorni del nostro tempo, così come siamo abituati a calcolare noi, siano l'occasione che ci è data per entrare nel suo *oggi*? Per aderire al suo *oggi*? Per essere anche noi coincidenti con l'*oggi* della *visita*? Ebbene - vedete - l'Ascensione fa da cerniera. L'Ascensione è questa cerniera. Per cui, tra il suo *oggi* e i nostri quaranta giorni, è instaurato un vincolo indissolubile. Tra quel suo modo di salire fino a Gerusalemme, e il nostro modo di partire per viaggiare nel corso delle nostre molteplici divagazioni peregrinanti, un vincolo di comunione indissolubile: Ascensione. Beh - vedete - noi abbiamo a che fare con la pienezza dell'Incarnazione. Ve lo dicevo fin dall'inizio, questa sera. Lo ripeto ancora. Gli autori del Nuovo Testamento, usano diversi linguaggi. Noi siamo alla scuola dell'evangelista Luca, in questo caso, che naturalmente, ha un suo linguaggio, quello che stiamo riscontrando, nel *Vangelo* e negli *Atti*. Paolo ha un altro linguaggio ancora. Giovanni ha un altro linguaggio ancora. È l'unico grande mistero, il mistero della Pasqua redentiva del Signore, il Figlio che è carico della carne umana vittoriosa sulla morte, è il Figlio che è intronizzato nella gloria, con la sua carne umana. Vedete? È la pienezza dell'Incarnazione. L'Ascensione non è l'abbandono della carne perché il Figlio ritorna alla dimora che gli spetta dopo aver compiuto la traversata e, dunque, adesso se ne va per conto suo. È il carico

della nostra condizione umana. È tutto quello che riguarda noi nella nostra carne umana che adesso viene introdotto nell'intimo della vita di Dio, là dove lui è il Figlio di cui il Padre si è compiaciuto. Il Figlio cui il Padre si è compiaciuto. Vedete? L'Ascensione al cielo del Signore, riguarda noi perché è la gloria della sua carne umana. Ma è la gloria della carne umana, perché la sua carne è la nostra carne. E la sua presenza in mezzo a noi nelle misure di spazio e di tempo che sono misure proprie della condizione umana, della carne umana, la sua presenza, è una presenza che gli ha attribuito tutte le - come dire - le prerogative che riguardano noi nella nostra condizione umana. Nella nostra condizione di carne, fino alla morte! Ebbene - vedete - nella carne umana di Gesù è posto il fondamento e il sigillo di un'universale solidarietà fraterna. Nel racconto della Passione ricordate il malfattore che si rivolge a Gesù mentre stanno morendo insieme e gli dice: "Gesù!". Nel nome di Gesù. Capitolo 23, versetto 42, e Gesù gli dice:

Oggi con me

Oggi con me

nel giardino della vita.

Oggi con me

Oggi! È il suo oggi. È - vedete - il nostro oggi per il fatto che la nostra carne umana, una carne derelitta, una carne misurata nel tempo e nello spazio fino a morire, è indissolubilmente coinvolta in quella sua vittoria regale: "Nel tuo regno!",

ricordati di me

Oggi con me

Ne nome di Gesù. Lo chiama per nome: "Gesù, Gesù!". Infatti, negli *Atti degli Apostoli* come poi sappiamo, tutto avviene nel nome di Gesù. Nel nome di Gesù, nel nome di Gesù, nel nome di Gesù! In virtù di questo vincolo di comunione indissolubile che, ormai, lega la nostra realtà umana a lui. Ma lui è intronizzato nella gloria! E, la sua Ascensione al cielo - vedete - riguarda noi nel momento stesso in cui, ovviamente, celebra la sua intronizzazione gloriosa là dove il Padre si compiace di lui. Nell'intimo del Dio vivente, adesso, è la nostra carne umana che è trascinata, che è introdotta in virtù di un vincolo di appartenenza che nessuno potrà mai più revocare. E noi siamo sollecitati a rendercene conto, a valorizzare questo vincolo di appartenenza, ma invocare il nome di Gesù: "Gesù! Gesù!". E, questo - vedete - non è soltanto un suono pronunciato con le labbra. Questo è un atto di consegna, di affidamento, è una testimonianza di appartenenza. Diventa il martirio per eccellenza della nostra vita. Diventa il sigillo che stringe, ricapitola tutto della nostra condizione umana. siamo indissolubilmente coinvolti. È una comunione di carne fino a morire! Comunione di carne confermata fin dentro alla morte, con lui, il Figlio, intronizzato nella gloria. Si chiama Gesù! È Gesù. Ebbene - vedete - la nostra carne umana è chiamata a vivere nella comunione con il Dio vivente. È la festa dell'Ascensione. Il Signore che è intronizzato nella gloria, spiega a noi - già il *salmo 121* ci parlava di un interlocutore anonimo che parlava a quel pellegrino e gli spiegava - ecco, parla a noi, spiega a noi, che la nostra condizione umana è chiamata a vivere, lo ripeto ancora, nella comunione con il Dio vivente. Questo non intermini teorici o per un'aspirazione un po', come dire, così, poetica, o in qualche occasione di speciali prodigi, diciamo spirituali. No, no! È proprio nella concretezza della nostra carne umana che noi siamo chiamati a vivere nella comunione con il Dio vivente. Questa non è un'ipotesi di lavoro. Non è la fantasia di qualche personaggio entusiasta. Non è nemmeno la pretesa fanatica di chi ipotizza una qualche forma di elevazione a livello celeste, rinnegando le cose della bassezza

carnale, mondana, umana, perché questa è un'aberrazione, è proprio nella nostra care umana che noi siamo chiamati nella comunione con il Dio vivente. Ce lo spiega lui! Per questo è intronizzato! Per questo è l'Ascensione, vedete? L'Ascensione, ecco, è lo sviluppo, in noi, di quel dialogo segreto - che poi diventa anche un dialogo esplicito e anche un dialogo pubblico - che ci spiega a quale vocazione siamo chiamati e lungo quali direttrici si svolge la nostra vita e con quali prerogative siamo qualificati in quanto creature di Dio. In quanto creature umane chiamate alla pienezza della vita. Per questo - vedete - qui in queste pagine del *Vangelo* e poi degli *Atti*, la Parola che leggiamo, il pane che spezziamo e prospettive che si aprono e si allargano sempre di più per quanto riguarda la solidarietà universale:

Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

e tutte le genti, tutte le genti, tutta l'umanità! Solidarietà universale! Ma - vedete - è la voce del compagno di viaggio, di colui che ci ha preceduto, di colui che si volta indietro, di colui che ci viene incontro, di colui che ci da appuntamento, di colui che continua a parlarci. Di colui che ci spiega come siamo abilitati a vivere nella comunione con il Dio vivente. Per questo la Parola, per questo il pane. E, questa scoperta che, man mano, certamente c'interpella e qualche volta, anche, ci preoccupa e, d'altra parte, ci libera nell'intimo del cuore, la scoperta di essere parte di un unico disegno dove tutta la creazione è coinvolta e tutte le genti della terra e tutti i popoli e tutta l'umanità è oggetto dell'iniziativa di Dio nella gratuità dell'amore che salva. E - vedete- adesso, bisogna ancora aggiungere che, qui, il nostro evangelista Luca, e non è strano, naturalmente - il *salmo 121* per altro già ci ha fornito alcune indicazioni assai pertinenti - questa spiegazione che parla in noi - il *salmo 121* ci parlava di quel dialogo che si fa sempre più interiore, sempre più penetrante, sempre più incisivo, sempre più liberante, che apre il cuore - beh - vedete - il cuore umano è visitato. Sì! L'Ascensione del Signore al cielo, è proprio - vedete - per come ce ne parla il nostro evangelista Luca, la dimostrazione del fatto che la sua pedagogia è mirata a discernere la nostra condizione terrena, la nostra carne umana, il nostro cuore umano. Tra l'altro, qui, ricordate, nel capitolo 24, quello che succede quando i discepoli di Emmaus hanno a che fare con quel viandante sconosciuto che si è accompagnato a loro? Anche qui - vedete - un dialogo che si è svolto lungo il percorso. Già il *salmo 121* ce ne parlava a modo suo. E, qui, ad un certo momento, versetto 31:

si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ha spezzato il pane.

si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

E - vedete - questa apertura degli occhi corrisponde a un'apertura del cuore ,

32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava

ci apriva

le Scritture?».

Aprire le Scritture. Vedete? C'è una corrispondenza tra l'apertura del cuore e l'apertura delle Scritture. Versetto 45:

45 Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse:

Già! Qui c'è tutta una letteratura su questo passaggio. Avevo portato un testo da citare ma ve lo risparmio, ci porterebbe troppo lontano. E questo passaggio tra il cuore liberato che si apre e che è in grado di ascoltare le Scritture, di interpretare le Scritture, ma perché, corrispondentemente, le Scritture sono aperte. Sono aperte. Le Scritture parlano. E - vedete - è il dialogo che cresce. Il dialogo che si fa più profondo, più intimo. Ed è il dialogo che rende possibile alla Parola che proviene dal grembo del Dio vivente, di trovare dimora, accoglienza e ascolto, nel nostro cuore umano. E, il nostro cuore umano, è abilitato a rispondere a quel che è la sorgente della vita, così come lui, il Dio vivente, ha voluto rivelarsi a noi con la Parola che proviene dal suo intimo. E, allora, il cuore è liberato, dice qui il nostro Luca, in rapporto a lui che se ne va. E, lui che ha portato a compimento il viaggio - vedete - è lui che parla a noi che siamo in viaggio. E, proprio perché lui è intronizzato ormai nella gloria, è lui che è passato attraverso il dramma fino alle estreme conseguenze, è lui che si è fatto carico della sua carne umana crocefissa, piagata, segnata dalla morte, carne glorificata, è lui che parla al cuore umano. Vedete? Questa conversazione è, attraverso le Scritture, poi attraverso tutti i segni sacramentali e poi attraverso la molteplicità delle relazioni che man mano si vengono configurando nel corso della nostra storia umana, relazioni sempre più ampie, sempre più articolate, sempre più complesse e chissà quante altre cose ancora avremmo da scoprire, ma sempre - vedete - tutta questa avventura è interna a quel dialogo tra la Parola fatta carne che, ormai, è intronizzata nella gloria e il Figlio asceso al cielo e noi viandanti, e noi pellegrini, e noi itineranti, e noi - c'è di mezzo la Parola, sì, che leggiamo, c'è di mezzo il pane che spezziamo, ci son di mezzo le vicende con tante evoluzioni e anche tante involuzioni della nostra storia umana - e - vedete - circola, su questo Luca sta insistendo potentemente, circola il soffio del Dio vivente che irrompe con tutta la sua potenza. Il soffio - vedete - che rende eloquente quella Parola in noi. E attiva, in noi, quell'istanza di libertà che consente di rispondere, di aderire, di avanzare, di procedere nel viaggio verso il giardino della vita. Qui, nel capitolo 24, vedete i versetti 48, 49?

46 «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno

Tutte le Scritture parlano di questo. Ma come facciamo a capire, se tutte le Scritture parlano di questo, se non siamo educati? Appunto, l'educazione sta proprio in questa scoperta di come tutte le Scritture parlano di questo!

il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno 47 e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti

vedete? Uno scenario amplissimo, più di così non si potrebbe,

la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

ecco il soffio. E, negli *Atti degli Apostoli*, il versetto 5, già leggevamo precedentemente:

5 Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Versetto 8:

8 ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Vedete? La festa dell'Ascensione è inseparabile dalla Pentecoste, così come la Pentecoste - vedete - non può mai prescindere dall'Ascensione. Ma tutto si ricapitola nell'evento decisivo che è

unico. E, là dove il Dio vivente si è rivelato a noi, ha trovato il modo per parlare a noi e per raggiungerci là dove noi siamo prigionieri della nostra miseria umana e schiavi della solitudine umana. E, ci ha liberati e continua - vedete - a esercitare la sua volontà d'amore con una inesauribile potenza che, man mano che nella nostra condizione umana abbiamo a che fare con misure di spazio e di tempo che si evolvono, tutto si ricapitola nell'*oggi* di quella *visita*. Tutto si ricapitola nell'*oggi* della Pasqua redentivi. E - vedete - il soffio che irrompe potentemente e che passa attraverso tutti i limiti di spazio e di tempo e che si afferma come sigillo di comunione. Quel sigillo di comunione a cui accennavo poco fa, appunto, a modo mio ma in maniera forse anche un po' teorica e un po' abusiva. È proprio il soffio del Dio vivente che opera con inesauribile fecondità questa costante sigillatura di tutto ciò che ci riguarda nella nostra condizione umana, nella nostra carne umana, nel tempo e nello spazio, perché tutto sia nell'*oggi*, nell'*oggi* di Cristo Signore. *l'oggi* del Figlio, nel grembo del Dio vivente. E - vedete - questo che adesso io sto riducendo a modo mio, è il segreto della Chiesa nascente. Il segreto della Chiesa nascente. Vedete l'icona?



Due zone chiaramente individuabili. In alto, ecco, il Signore intronizzato. In basso, qui, i discepoli che rimangono. Due creature angeliche e la Madre nel Signore nel centro. Dunque, un limite, un confine. Ma, notate bene come, in realtà, tutta l'icona e ne parlavo anche altre volte, mi esprimevo in questi stessi termini, tutta l'icona è pervasa da un movimento che non possiamo ignorare. Notate tra l'altro come quei due angeli che sollevano quella ruota - è una ruota cosmica all'interno della quale è intronizzato il Signore che è passato attraverso la morte nella sua carne umana, ormai è glorificato - vedete come quella ruota è effettivamente - come dire - espressione di movimento vorticoso? Fateci caso: vedete che l'angelo di sinistra sta precipitando? Vedete che l'angelo di destra si sta sollevando? E, vedete, che sulla cresta di quelle montagne ci son degli ulivi e gli ulivi fluttuano nel vento? Già! E vedete che questo movimento vorticoso scende ancora più in basso? Vedete come i due gruppi di discepoli sono in atteggiamento ben diversificato tra di loro? Qui, a sinistra, una spinta verso l'alto.



Qui a destra, invece, un atteggiamento molto più dimesso, più raccolto, più pensieroso. È il soffio che circola. E - vedete - la Chiesa nascente è proprio mirabilmente raffigurata mediante questi due gruppi di discepoli. La Chiesa che attende e invoca, qui a sinistra. La Chiesa della memoria, qui a destra. La Chiesa che custodisce il ricordo dell'evento e non vede più. Ricorda! Qui, vi dicevo, la Chiesa che attende. E che attende la venuta, come d'altronde dicono gli angeli:

11 «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

E, allora, l'icona ci parla - ci parla - ci descrive, colui che parte o colui che viene. Noi stiamo assistendo, attraverso l'icona, alla scena della sua partenza o del suo ritorno?

tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare

Sta tornando. E, la Chiesa che ricorda lui, partito, attende lui, veniente. La Chiesa che è in adorazione, come si dice alla fine del *Vangelo*; la Chiesa che è in viaggio lungo gli itinerari della missione, sono - vedete - le note costitutive della Chiesa nascente, quando ancora nemmeno la si può chiamare Chiesa - tant'è vero che il termine verrà usato più avanti negli *Atti degli Apostoli* - ma è la Chiesa, noi possiamo ben definirla così, che nasce, e nasce pellegrina fino agli estremi confini della terra, fino al ritorno glorioso del Signore. La Chiesa che - vedete - si viene componendo, raccogliendo, identificando, in rapporto a un segreto. E, il segreto sta proprio qui - vedete - nel centro di questa zona inferiore dell'icona, dov'è la Madre del Signore. La Madre del Signore. La Madre del Signore, la fecondità della vita nuova. La Chiesa che scopre di portare, in sé e di trasmettere, attraverso la Parola, attraverso i Sacramenti, nell'evangelizzazione, quella novità per cui le creature umane sono chiamate alla pienezza della vita in comunione con il Figlio che è intronizzato nella gloria. La fecondità della vita nuova. E, lei, è la Madre di Dio. È proprio lei. Vedete?



Tra l'altro la festa dell'Ascensione capita sempre nel mese di maggio e, il mese di maggio, è un mese mariano. A parte l'aspetto devozionale, questo mese mariano - vedete - è tale non esattamente perché ci sono i fiori, oppure, che so io, beh, c'è l'8 di maggio, oppure non so che cosa succede, altre cose. Queste cose sono secondarie, marginali, aggiuntive. Il dato essenziale per cui una tradizione antichissima fa di queste settimane dell'anno una memoria indelebile della Madre del Signore, è che c'è di mezzo l'Ascensione. L'Ascensione. Ci sono Chiese - Chiese importanti e di lunga tradizione - nelle quali la festa dell'Ascensione è considerata una festa propriamente mariana, perché - vedete - è la festa che celebra quel segreto che oramai è depositato nella Chiesa, è depositato là dove i discepoli sono alle prese con il Signore asceso al cielo e stanno scoprendo, in quel segreto, la potenza di un sigillo di comunione indissolubile con il Signore vittorioso. Notate tra l'altro - vedete - qui, i discepoli di destra, così raccolti e penserosi come vi suggerivo, guardano verso l'alto,

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Allo stesso modo, questi altri, ma in atteggiamento molto più fervoroso, perché questi stanno scrutando l'orizzonte perché si annuncia la venuta. E, gli angeli, vedete come li stanno educando, orientando, sia nell'adorazione che nella missione? Sono le note caratteristiche della Chiesa, adorazione e missione! Ed ecco la Madre del Signore - vedete - guarda verso di noi. Fateci caso. Guarda verso di noi. E, in questo modo - vedete - dentro all'icona ci siamo noi, perché è la Madre del Signore che guarda verso di noi e rende testimonianza a lui. Guarda verso di noi e riconosce lui. Anche il gesto delle mani della Madre del Signore è molto istruttivo. Ringrazia e invoca. E, la sua presenza, sostiene e avvolge. Vedete? Guarda verso l'intimo che è in noi, là dove, il pellegrino del *salmo 121* aveva a che fare con quella voce e, man mano, è andato scoprendo che gli veniva spiegata la sua voce. È proprio - vedete - la Madre del Signore. Ma è il segreto della Chiesa. È il linguaggio spesso silenzioso ma confermato da una custodia irrevocabile nel deposito della Chiesa. È il linguaggio che si rivolge all'intimo di ogni cuore umano:

Alzo gli occhi verso i monti:

5 Il Signore è il tuo custode,

Vedete? Qui siamo veramente alle prese con una situazione intermedia tra la fine del *Vangelo* e l'inizio degli *Atti degli Apostoli*, in cui sembra che la vicenda sia momentaneamente in stallo o in folle, come quando si cambia marcia, no? Beh - vedete - la Madre del Signore guarda verso di noi. Ma è la Chiesa, in lei e con lei, che guarda verso di noi!



Anche la Chiesa che tace. Anche la Chiesa che non ha ancora le parole adatte. Anche la Chiesa quando è ancora alle prese con farraginose contraddizioni, com'è normale per i discepoli, ma già guarda verso di noi e, questo suo modo di rivolgersi a ogni cuore umano, suscita l'eco inconfondibile di un *Evangelo* che già parla. È l'esperienza di quel pellegrino del *salmo 121*. La Madre del Signore è già testimone di tutto quello che ci riguarda. E, ci riguarda, in quanto la nostra vocazione alla vita è restaurata, rigenerata, proprio perché è indissolubile la comunione che ci lega al Figlio che è passato ed è intronizzato nella gloria. È la creatura che fa, di ogni silenzio, un unico sospiro. E fa, di ogni voce che grida, che strepita, nel grande marasma della nostra vicenda umana, fa, di ogni voce, un'unica conferma di appartenenza:

Vieni Signore Gesù. Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni, Signore Gesù.

Ecco, nella comunione del cielo con la terra, questo linguaggio segreto è già attivato in ogni cuore umano. È necessario che qualcuno si avvicini e spieghi il valore di quella novità che oramai è stata seminata, ripeto, in ogni cuore umano. Per questo la Chiesa rende testimonianza al Signore Gesù. E, la Chiesa, si raccoglie attorno alla Madre di Dio, creatura di terra fatta cielo.

Litanie della veglia notturna

Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e ai dormienti nei sepolcri ha donato la vita!

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù verbo incomprensibile, abbi pietà di me!

Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!
 Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!
 Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!
 Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!
 Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!
 Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!
 Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!
 Gesù potere eterno, abbi pietà di me!
 Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!
 Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!
 Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!
 Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!
 Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!
 Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!
 Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!
 Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!
 Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!
 Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!
 Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!
 Gesù buon pastore, abbi pietà di me!
 Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!
 Gesù Re dei re, abbi pietà di me!
 Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!
 Gesù giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di me!
 Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!
 Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!
 Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!
 Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, tu hai donato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo, che per tutti è disceso ed è risalito. Ora è entrato nella gloria e ha portato con sé tutto quello che appartiene a noi, nella nostra condizione umana. Così tu sei compiaciuto di lui, perché ha portato a compimento la sua missione fino a condividere tutto quello che riguarda noi, creature umane, separate dalla vita, esperte nel peccato, prigioniere della morte. Egli è passato. Di tutto si è fatto carico. Ed ora è ritornato nella gloria portando con sé tutto di noi nel grembo della tua misericordia, Padre, dove eternamente feconda è la comunione da cui è scaturito tutto. Ed ora la sua partenza è per noi rivelazione di una comunione piena, definitiva e universale. La sua dimora in te, Padre, del Figlio di cui ti compiacci, è rivelazione a noi della vita piena a cui siamo chiamati e che oramai siamo condotti a condividere. Per questo hai effuso lo Spirito della vita, il soffio della tua vita, Padre, nella comunione con il Figlio. Per questo hai conferito ai primi discepoli del Signore il deposito dell'Evangelo. Per questo li hai inviati. E, l'Evangelo, è cresciuto e ha portato frutti. Ed ora continua la corsa, di generazione in generazione, fino agli estremi confini della terra, fino agli abissi più profondi, più nascosti, più oscuri, del cuore umano. Perché ogni creatura sia visitata e sia incoraggiata, sollecitata, a rendersi conto della novità che oramai è realizzata una volta per tutte là dove il Figlio tuo è asceso al cielo. In lui ogni creatura umana è redenta, la vocazione alla vita, per quelli del passato, per quanti sono nostri contemporanei, per quelli che verranno, la vocazione alla vita è riconciliata, ricomposta, resa feconda nella libertà. Abbi dunque pietà di noi, Padre. Abbi pietà della tua Chiesa, abbi pietà di questa nostra generazione, abbi pietà di coloro

che sono ancora prigionieri della tristezza, dell'angoscia, della solitudine. Abbi pietà di noi, confermaci per il servizio dell'Evangelo, perché la signoria del Figlio tuo, Gesù Cristo, sia motivo della scoperta che svela a ogni cuore umano il dono d'amore che gli è stato riservato. Per ogni cuore umano. Per ogni creatura, nella comunione di un unico disegno di pace, perché tu sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, sei benedetto per i secoli dei secoli, amen!

Padre Pino Stancari S. J.

presso la Casa del Gelso, 10 maggio 2013

antivigilia della festa dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo